Anno III n° 2 - Dicembre 2022 - Poste Italiane SpA - C.C.P. 13647714 - Sped. in A. P. - Art. 2 comma 20/C legge 662/96

Provincia di San Michele Arcangelo
dei Frati Minori di Puglia e Molise

AF

Azione francescana

Con-vocati dalla Parola per divenire "luogo della profezia"

di Federica Spadaccino

Restaurata la statua di S. Matteo del XIV sec.

di fra Stefano De Luca, ofm

Baccellieri in Sacra Teologia

di fra Antonio Coccia, ofm - fra Daicolas Nsabiamana, ofm
Renatus Nshimirimana, ofm

Parola al Cardinale "Vi annuncio una grande gioia"

di S. Em. Card. Angelo Comastri

Sommario

Anno III n°2 - Dicembre 2022 - Poste Italiane SpA - C.C.P. 13647714
Sped. in A. P. - Art. 2 comma 20/C legge 662/96

Direttore editoriale: fra Marco Valletta - mail: comunicazione@ofmpugliamolise.it
Direttore responsabile: fra Umbertto Panipucci. Con approvazione dei superiori dell'Ordine, autorizzazione Tribunale di Trani n° 3022 del 29/07/2020
Direzione e amministrazione: Curia provinciale ofm, Convento *Madonna dei Martiri* P.zza Basilica, 1 - 70056 Molfetta - www. ofmpugliamolise.it
Progetto grafico: PierMarino Zippitelli - www.zippitelli-adv.it
Concept: fra Marco Valletta - Ufficio comunicazione
Editor: sr. Daniela Frascella, Eleonora Palmentura
Stampa: Stampasud SpA - Mottola (Ta) - www.stampa-sud.it
In questo numero foto di: archivio Centro Missionario (pg. 3, 4), archivio Centro Vocazionale (pg. 5, 6, 13), archivio Pastorale familiare (pg. 7, 8), PierMarino Zippitelli (pg. 9, 10), archivio Missioni *ad gentes* (11, 12), fra Giovanni Novielli (pg.14, 17, 18), archivio convento S. Francesco da Paola in Monopoli (pg. 16), archivio convento S. Matteo in San Marco in Lamis (pg. 17, 18), archivio Monastero Santa Chiara in Mola di Bari (25, 26) Shutterstock (pg. 19, 20, 23, 29, 34) fra Umberto Panipucci (pg. 33) archivio **In copertina:** Natività di Francesco Narracci, 2020

Provincia e dintorni
3 "Che ne pensi di un viaggetto in Africa quest'estate?" In Congo con il Centro missionario dei frati minori
di Anna De Santis

5 Con-vocati dalla Paola per divenire "luogo della profezia"
di Federica Spadaccino

7 Marcia francescana delle famiglie: un'esperienza di essenzialità
di Annamaria e *staff* marcia

9 Pubblicato il Santorale Francescano della Provincia
di fra Alessandro Mastromatteo, *Ministro provinciale*

11 Missione: i confini del mondo sono dietro l'angolo di casa
di sr. Valeria Tolli, cfmss

13 Provincia in festa. Ingresso in Postulato, Vestizione religiosa e Professioni temporanee
di sr. Daniela Frascella, sfc

15 Il convento di San Francesco da Paola a Monopoli Una secolare storia di rinascita
di fra Giovanni G. Dicosola, ofm

17 Restaurata la statua di S. Matteo del XIV sec. *Excursus* dei restauri effettuati fino ad oggi
di fra Stefano De Luca, ofm

Parola al Cardinale
19 Vi annuncio una grande gioia
di S. Em. Card. Angelo Comastri

Studi in Provincia
21 Baccellieri in Sacra Teologia Fra Antonio C., fra Daicolas N. e fra Renatus N. presentano le loro tesi

Francescanesimo
23 Francesco e la pace
di fra Cesare Vaiani, ofm

Mondo clariano
25 "Hai fatto di me una meraviglia stupenda!"
di sr. Cristina Miryam Recchia, osc

Dogmatica
29 Università e cammino sinodale Ripensare insieme l'educazione e la cultura
di fra Roberto Quero, ofm

Giustizia e Pace
31 I sensi e il senso dell'ecologia integrale. Il campo nazionale di Giustizia, Pace e integrità del Creato
di Alessia Loiacono

Ecumenismo
33 L'identità come riconoscibilità: un passo necessario
di fra Umberto Pacifico Panipucci, ofm

In questo numero

Af
Azione francescana

Carissimi Lettori, pace a Voi! Prima del tempo estivo la nostra Rivista entra nelle vostre case per condividere, come di consuetudine, esperienze e contenuti formativi.
In questo numero, la nostra Provincia religiosa ricorda con gioiosa gratitudine l'Ordinazione diaconale di fra Antonio, fra Renatus e fra Daicolas e il X anniversario della nascita al cielo del nostro amato fra Leonardo Di Pinto. Grazie anche a fra Roberto Quero e a fra Fabrizio Montrone che in pochi righi ci tratteggiano il profilo della Beata Armida Barelli e del Beato Carlo Acutis. Fra Antonio Lembo presenta l'interessante percorso vissuto da Francesco d'Assisi Dalla violenza alla speranza, così come altrettanto interessante è la riflessione di fra Umberto Panipucci sulla responsabilità della politica nelle divisioni fra cristiani. Ringraziamo le Sorelle Clarisse di Bisceglie che ci presentano con rinnovata freschezza la figura di S. Chiara come frutto dello Spirito che illumina e cresce nei secoli. Appassionate e coinvolgenti le esperienze di Giambattista Ciarmoli in Africa con il Centro missionario e quella di ……. nel suo Capodanno da Dio. Un grazie fraterno a Daniele Di Fronzo per la presentazione del volume sulla Madonna del Pozzo e sul culto diffuso in più parti del mondo.
E per finire, come sempre, il nostro filiale ringraziamento a S. Em. Cardinal Comastri per la bella e commovente testimonianza su papa Benedetto XVI.
Auguro a ciascuno di voi una buona e proficua lettura.
Come di consuetudine, la nostra profonda e filiale gratitudine al Cardinale Angelo Comastri per averci ricordato che il Natale è la «buona notizia», l'unica vera buona notizia rivolta agli uomini e alle donne di tutti i tempi. Buona lettura.

fra Marco Valletta, ofm
Resp. Uff. Comunicazione

Vivere da originali

I giovani della Pastorale giovanile dei Frati Minori di Puglia e Molise accolgono la reliquia del Beato Carlo Acutis

Reliquia del Beato Acutis

“ Carlo inoltre nutriva una forte fede cattolica, una fede che permeava ogni aspetto della sua vita. ”

È stato davvero un momento di grazia quello che i giovani della pastorale giovanile della nostra Provincia hanno vissuto lo scorso 26 novembre presso la Basilica della Madonna del Pozzo in Capurso. Questa serata ha segnato l'inizio anche per la nostra Provincia religiosa di un nuovo cammino, quello della pastorale giovanile, nato dal confronto costruttivo di tutti i frati durante lo scorso capitolo provinciale e dedicato all'accompagnamento e all'animazione delle giovani generazioni. Proprio loro sono stati i protagonisti della serata che si è svolta a Capurso. Raccolti sotto lo sguardo materno della Vergine Maria, hanno accolto la reliquia di un santo, di un giovane che prima di loro li ha preceduti nel cammino di fede e si è contraddistinto in modo speciale per il modo in cui ha saputo incarnare il Vangelo di Gesù Cristo nella sua vita: Carlo Acutis.

Nato a Londra il 3 maggio 1991 in una famiglia dell'alta borghesia di Torino, vissuto a Milano e morto a poco più di quindici anni, Carlo era un giovane come tanti altri e come tanti suoi coetanei nutriva diverse passioni, e tra queste spiccava specialmente l'informatica: era capace di realizzare siti web pur non avendo fatto un percorso di studi ma semplicemente attraverso la sua forza di volontà nell'apprendere concetti mediante manuali e testi specifici. Internet e i pc altro non erano che strumenti preziosi che il beato Carlo utilizzata per diffondere sempre di più il messaggio di pace del Vangelo. Per questo motivo, a seguito della sua beatificazione, è stato indicato come possibile futuro patrono di Internet e dei social media.

Carlo inoltre nutriva una forte fede cattolica, una fede che permeava ogni aspetto della sua vita. Il suo spiccato rapporto con Gesù lo portò a ricevere prima del tempo il sacramento della Comunione per le mani di un sacerdote che già all'età di sette anni lo riteneva maturo abbastanza nella fede per accedere a questo grande dono. Era proprio l'eucarestia la realtà verso cui Carlo Acutis aveva una forte devozione tanto da arrivare a definirla «la sua autostrada per il cielo».

La grande fede che caratterizzava questo ragazzo era accompagnata anche da una profonda e concreta carità verso il prossimo, in particolar modo verso i poveri e gli ultimi. Gli episodi che si annoverano in merito al giovane Carlo sono tantissimi: tra questi si racconta come era solito aiutare la sua domestica

nello sbrigare le faccende domestiche affinché potesse terminare quanto prima le sue mansioni e poter ritornare così in breve tempo dalla sua famiglia. Si racconta inoltre come era solito devolvere gran parte della paghetta dei suoi genitori a favore delle persone più povere affinché potessero comprarsi ciò di cui avevano bisogno.

Tuttavia, all'età di soli quindici anni Carlo viene colpito improvvisamente da una leucemia fulminante che lo porterà alla morte il 12 ottobre del 2006 nell'arco di soli tre giorni.

«Tutti noi nasciamo originali ma molti muoiono fotocopie». Questa era una delle frasi che Carlo soleva ripetere più volte. Nascere e vivere da originali. Ed è stato proprio questo il messaggio che Carlo ha voluto lasciare in questa serata ai nostri giovani. Non accontentarsi di imitare gli altri, non diventare fotocopie, replicando modi di vivere e atteggiamenti di persone più o meno famose ma che privano della propria unicità e bellezza. Vivere da originali invece, vuol dire diventare pienamente sé stessi secondo quel progetto amorevole che Dio ha per ciascun uomo. Allora si è veramente felici, si vive la vita eterna, la vita in pienezza.

Culmine della celebrazione è stata l'intronizzazione della reliquia del beato Carlo. Una piccola ciocca dei capelli è stata donata dalla postulazione della diocesi di Assisi alla nostra Provincia religiosa che accompagnerà tutti i prossimi eventi della pastorale giovanile; incastonata all'interno di un reliquiario realizzato da fra Giovanni Novielli, la sua forma riprende la santissima eucarestia, sacramento a cui il beato Carlo è stato molto legato.

Al termine della preghiera è stato presentato ufficialmente il programma degli eventi della pastorale giovanile, in particolar modo il ciclo di catechesi itineranti che avranno luogo durante i tempi forti di avvento e quaresima presso i vari conventi della nostra Provincia. La serata si è conclusa con un momento di condivisione e agape fraterna all'interno delle sale del Santuario.

Allo sguardo materno della Vergine Maria e alla protezione del beato Carlo Acutis vogliamo affidare tutti frati e le religiose a cui è stato chiesto di svolgere il servizio delicato di accompagnamento delle giovani generazioni perché possano vivere quanto loro chiesto secondo il cuore di Dio. Infine, vogliamo pregare soprattutto per la vita di tutti i nostri giovani, in particolare per il loro futuro, i loro desideri, sogni, aspirazioni affinché possano trovare piena realizzazione secondo la volontà di Dio, sì da compiere scelte radicali e coraggiose e gustare così quel dono grande che è la vita eterna, la vita in pienezza, la vita che vale la pena di essere vissuta.

Attività del Centro missionario in Congo

Accoglienza della reliquia del Beato Acutis, Basilica Madonna del Pozzo

Un Capodanno… segnato dalla gioia!

di Michele Salierno

I giovani del capodanno a Greccio

Può sembrare quasi scontato accostare il Capodanno alla gioia. Si chiude un cerchio durato 365 giorni e se ne apre un altro. Si saluta l'anno trascorso e con gioia ci si appresta ad accoglierne uno nuovo, fatto di aspettative, sogni, speranze, desideri. Quante volte, tuttavia, tutto scorre come un flusso irrefrenabile senza avere neanche il tempo di gustarne i frutti e la bellezza? E allora la gioia si trasforma soltanto in divertimento sfrenato, in cui ci si dimentica di tutto e si ha solo voglia di buttarsi alle spalle l'anno appena vissuto. Dimenticandosi di fare memoria, di rendere grazie, di benedire la propria storia: in 365 giorni ce ne sono di frutti fuori stagione per cui ringraziare, di grazie ricevute da riconoscere, di incontri che cambiano l'esistenza. Ma il fumo dei botti di fine anno annebbia la vista, i fiumi di spumante portano via con sé i ricordi e tutto scorre per ricominciare un'altra volta.

È questa la gioia del Capodanno? È questa la gioia con cui "salutare" un compagno di viaggio? Sono queste le domande che hanno riecheggiato nel mio cuore durante il Capodanno 2021. Un giorno trascorso tra le mura di casa, causa restrizione pandemiche, fluito via come un qualsiasi altro giorno. Non che il 31 dicembre racchiuda quell'aura di magia che da sempre lo contraddistingue, ma perché il più delle volte nella gioia del 31 dicembre ci si dimentica sempre di qualcosa. O meglio di qualcuno. Quel Qualcuno con l'iniziale maiuscola. Ed è per questo che ho deciso che il 31 dicembre 2022 non avrei dimenticato di gioire con il Signore.

È duro trovare un Capodanno in cui ci sia il Signore a far festa assieme. Il Signore, però, "ascolta il grido della mia preghiera, verso di me ha teso l'orecchio" e mi ha donato l'opportunità di vivere ciò che nel mio cuore desideravo. Un Capodanno 3.0 a Greccio per rivivere gli 800 anni dal primo presepe voluto da San Francesco d'Assisi. Un'esperienza dal titolo "Segnati nella gioia", quella gioia che cercavo e di cui avevo bisogno.

Ed eccoci pronti ad organizzare il pulmino da nove posti con cui partire, da riempire con amici e fratelli di cammino, per vivere assieme un'esperienza che forse mai nessuno di noi aveva vissuto prima. Perché la santità di certo non mi appartiene, benché meno durante una festa come il Capodanno, ma è pur sempre la corsia preferenziale per incontrare il Signore. E allora perché non provarci! Se poi le orme di santità da

seguire sono quelle di Francesco d'Assisi, tutto acquista un profumo che sa di cielo, d'eternità.
Ed è proprio dal cielo che siamo partiti, dal secondo giorno della creazione. Perché la luce del primo giorno il Signore l'ha già posta dentro ciascuno di noi, ha solo bisogno di venir fuori. La luna e le stelle, "luminose, preziose e belle", risplendono della luce che il Signore ci ha donato. Ammirare le stelle all'interno del planetario mi ha aiutato a porre lo sguardo su quei punti fermi attorno ai quali ruota la mia vita. Fari nella notte che troppe volte dimentico di avere, altre volte considero scontati e dovuti, dimenticando che tutto è dono gratuito. Promemoria per ricordarmi che sono stato creato per le opere grandi del cielo. Senza dimenticarsi del perché di un Capodanno proprio a Greccio. Luogo in cui 800 anni or sono, ad un giovane folle d'amore per Dio balenò in mente l'idea di rivivere nella carne l'esperienza della nascita del Figlio di Dio. Scegliendo una grotta in quel piccolo paesino nella valle reatina per celebrare il Natale del Signore il 25 dicembre 1223. Dono del Figlio da parte di Dio, dono di un Amore senza eguali di cui goderne i frutti ogni giorno.
Così, per la prima volta in 26 anni di vita, ho avuto la grazia di poter lodare e ringraziare il Signore con la preghiera del Te Deum. Una lode completamente protesa verso l'alto, come se le parole volessero salire per giungere fino al Padre e poi allargarsi e discendere nuovamente verso gli uomini, per poi risalire ancora e di nuovo, con tutto l'afflato e la potenza della preghiera e della fede. Un inno che mi ha ricordato che la mia vita non è nulla se non è sostenuta dalla misericordia del Signore.
Per poi concludere l'anno appena trascorso con il tempo della gioia, quella vera che fa cantare. Al divertimento subentra la felicità semplice, naturale e vera, perché condivisa. Il tempo della festa che mi ricorda che basta davvero poco per essere veramente felice. Un ukulele, una fisarmonica, un cajon, chili di panzerotti, perché i panzerotti non possono mai essere pochi, e tanti fratelli con cui condividere la gioia dell'incontro con il Signore. Il fumo dei botti si dirada, gli occhi tornano a vedere le opere che il Signore ha compiuto nella mia vita.
In un'esperienza semplice, senza troppe

I giovani del capodanno a Greccio

Provicia in festa, fra Antonio, fra Renatus e fra Daicolas,ordinati diaconi

di sr. Anna Serino

Ordinazione diaconale di fra Antonio, fra Renatus e fra Daicolas

Fra Antonio, fra Renatus e fra Daicolas, auguri, buon servizio diaconale! Che davvero siate nel mondo diaconi e dunque servi della verità, della misericordia e della pace. Questo è l'augurio che Mons. Giovanni Checchinato, vescovo di San Severo, ha rivolto ai candidati al diaconato alla fine dell'omelia durante la celebrazione eucaristica il 7 gennaio 2023. Ancora una volta la Chiesa tutta e la Provincia San Michele Arcangelo dei frati minori di Puglia e Molise gioiscono perché tre giovani frati hanno detto sì al Signore ricevendo il dono del diaconato. Questa gioia è stata condivisa da parenti, amici e tanti fedeli presenti, venuti anche da lontano, che hanno riempito la Chiesa San Bernardino in San Severo. La liturgia dell'Ordinazione Diaconale è molto suggestiva ed emozionante. Dopo la presentazione dei candidanti il Vescovo pone loro delle domande riguardanti l'impegno personale che si assumono davanti a Dio e alla Chiesa. Nelle mani nel Vescovo ogni candidato promette poi, rispetto e obbedienza a lui e ai suoi successori. A questo punto i candidati si prostrano a terra mentre l'assemblea tutta invoca la protezione dei Santi attraverso il canto delle litanie. Con l'imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione diaconale termina il rito di consacrazione. Viene poi consegnata la dalmatica, l'abito liturgico che identifica sull'altare il diacono, e il libro dei Vangeli che i candidati sono chiamati a proclamare durante le celebrazioni liturgiche. La parola diacono significa servitore ed è proprio sull'essere servo che si è soffermato Mons. Checchinato nell'omelia, evidenziandone tre caratteristiche: verità, misericordia e pace, ricordando a tutti che Gesù è stato il servo di Dio per eccellenza. Cita anche l'ultimo verso del testamento di San Francesco: "Ed io frate Francesco piccolino, vostro servo, per quel poco che io posso, confermo a voi dentro e fuori questa santissima benedizione", (FF 131) e la Lettera ai fedeli "Io frate Francesco, il più piccolo servo vostro, vi prego e vi scongiuro, nella carità che è Dio, e col desiderio di baciarvi i piedi, che queste parole e le altre del Signore nostro Gesù Cristo con umiltà e amore le dobbiate accogliere e attuare e osservare"(FF 206), ribadendo che il Serafico Padre aveva fatto diventare la consapevolezza della sua identità di servo quasi un titolo di onore e di riconoscimento. La celebrazione eucaristica è stata resa ancor più festosa grazie alle danze di alcune sorelle consacrate che

hanno fatto vivere un clima familiare a fra Renatus e fra Daicolas e hanno coinvolto tutta l'assemblea che ha partecipato muovendosi al ritmo della musica. Giungano a te fra Antonio, a te fra Renatus e a te fra Daicolas i nostri più affettuosi auguri affinché possiate essere per la Chiesa servi umili, annunciatori instancabili della buona novella e messaggeri di pace sempre e ovunque, la stessa pace che Gesù Risorto ha rivolto ai suoi discepoli il giorno di Pasqua. Vi doniamo le parole che Papa Francesco ha consegnato ai diaconi della diocesi di Roma il 19 giugno 2021: "Tutti siamo chiamati ad abbassarci, perché Gesù si è abbassato, si è fatto servo di tutti. Se c'è uno grande nella Chiesa è Lui, che si è fatto il più piccolo e il servo di tutti. […] Ricordiamoci, per favore, che sempre per i discepoli di Gesù amare è servire e servire è regnare. Il potere sta nel servizio, non in altro. […] Se non si vive questa dimensione del servizio, infatti, ogni ministero si svuota dall'interno, diventa sterile, non produce frutto. E poco a poco si mondanizza. I diaconi ricordano alla Chiesa che è vero quanto scoprì S. Teresina: la Chiesa ha un cuore bruciato dall'amore. Sì, un cuore umile che palpita di servizio. I diaconi ci ricordano questo quando, come il diacono San Francesco, portano agli altri la prossimità di Dio senza imporsi, servendo con umiltà e letizia. La generosità di un diacono che si spende senza cercare le prime file profuma di Vangelo, racconta la grandezza dell'umiltà di Dio che fa il primo passo - sempre Dio fa il primo passo - per andare incontro anche a chi gli ha voltato le spalle. Gesù servo umile e fedele, San Francesco amante della povertà e della piccolezza vi sostengano e vi incoraggino in questo nuovo servizio di donazione e di amore. Lo Spirito Santo vi illumini e vi fortifichi. A laude di Cristo. Amen.

Ordinazione diaconale di fra Antonio, fra Renatus e fra Daicolas

X anniversario della nascita al cielo di fra Leonardo Di Pinto, ofm

Tratti di un cammino in semplicità e gratitudine.

di Francesco Mastrogiacomo

Celebrazione eucaristica presieduta da S. E. Mons. Francesco Cacucci

La Presidenza diocesana di Azione Cattolica nel X anniversario dalla sua nascita al cielo ha promosso un momento di ricordo e suffragio per Padre Leonardo Di Pinto, ofm.

Nel giorno dell'anniversario, 11 gennaio 2023, presso la concattedrale San Pietro di Bisceglie alle ore 18.30 è stata celebrata la S. Messa presieduta da Mons. Francesco Cacucci, vescovo emerito della diocesi di Bari e concelebrata dall'Arcivescovo Mons. Leonardo D'Ascenzo e dal Ministro provinciale dei Frati Minori di Puglia e Molise fra Alessandro Mastromatteo.

Desideriamo ricordare Padre Leonardo – così scrive il Presidente dell'Azione Cattolica diocesana Francesco Mastrogiacomo – perché ha sempre mantenuto saldi i legami con la propria diocesi e la sua città nativa Bisceglie, promuovendo nel tempo diverse iniziative che hanno riportato lo spirito francescano e alimentato il cammino di fede e di presenza cristiana nelle nostre città. Forte è stato il suo legame di devozione alla Madonna Addolorata, co-patrona di Bisceglie e moltissime volte chiamato a predicare settenari nelle nostre città dove è venerata. Immancabile la sua visita durante il mese dei Santi Martiri Mauro, Sergio e Pantaleone, così come inossidabile è stato il rapporto con il cuore pulsante della spiritualità biscegliese, il monastero San Luigi. Ha rilanciato l'Ordine Francescano Secolare di San Michele Arcangelo, presenza storica presso la chiesa dei "cappuccini". Puntuale e immancabile l'invio di un suo messaggio ai sacerdoti diocesani e diaconi, in occasione delle loro ordinazioni e ricorrenze. In occasione del 750° anniversario della morte di San Francesco, ha promosso, mediante l'amministrazione comunale guidata dal Prof. Domenico Ricchiuti, di innalzare il monumento del Santo poverello, collocando la statua nell'omonima piazza cittadina, inaugurata a termine di una bella e partecipata fiaccolata, partita dalla casa delle Suore Alcantarine dell'Istituto Villa Giulia. In egual modo non si è risparmiato nello spezzare il pane della Parola in tutte le città della diocesi ogni qualvolta veniva invitato come predicatore. Per tutto questo, e per la sua continuata direzione spirituale di laici, religiosi e sacerdoti che a lui si sono rivolti, lo ricordiamo, ringraziando il Padre datore dei doni per la sua presenza.

È seguito presso l'adiacente Museo Diocesano un momento

commemorativo, dove ha porto i saluti della città, il Sindaco Angelantonio Angarano, Mons. Leonardo D'Ascenzo per la Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e il Ministro provinciale fra Alessandro Mastromatteo.
Ha moderato questo momento Francesco Mastrogiacomo, Presidente dell'Azione Cattolica diocesana. Si sono susseguite le testimonianze di Mons. Francesco Cacucci che ha ricordato il compito fondamentale assegnato ai religiosi di esercitare attraverso il sacramento della riconciliazione, il ministero della misericordia: compito che ha segnato la vita di Padre Leonardo. Ha ricordato di averlo conosciuto giovane frate incaricato dell'animazione vocazionale e in seguito postulatore della causa dei martiri albanesi. Il momento della scoperta dei martiri albanesi ha intensificato la conoscenza tra i nostri popoli e si sono intraprese iniziative e avviato rapporti. Questo lungo e grande lavoro di Padre Leonardo è stato utile e arricchente per la storia del popolo albanese. Inoltre, per l'esempio ed eroicità della chiesa albanese e seguendo la postulazione dei martiri albanesi si è rafforzato il legame con l'Albania e il rapporto tra le nostre popolazioni.
Sono seguite le testimonianze di suor Ludovica Loconte delle Sorelle povere di Santa Chiara, di Filomena Natalini dell'Ordine Francescano Secolare e dello stesso fra Alessandro Mastromatteo.
La serata, che ha visto la presenza dei familiari, di molti frati minori, in particolare di Padre Giammaria Apollonio compagno di tanti percorsi della loro vita religiosa, si è conclusa con qualche lacrima e l'afflato che ancora una volta il caro fra Leonardo ha saputo infondere con la sua presenza certa nella comunione dei santi.

Un momento dell'incontro commemorativo

Un momento della celebrazione eucaristica

Nairobi is calling.

Musica e Missione in Africa sulle note del battito del sole.

di Giambattista Ciarmoli

Fra Francesco Cicorella, sr. Cecilia Samiolo e i giovani del progetto "Musica in missione"

Sono ancora in corso i festeggiamenti del nuovo anno quando un gruppo di perfetti sconosciuti si prepara a partire per una nuova missione, destinazione: Kenya, precisamente Nairobi. E quando l'Africa chiama il Centro Missionario dei Frati Minori di Puglia e Molise è sempre pronto a rispondere.

Il progetto ideato da fra Francesco Cicorella, ofm, e Suor Cecilia delle Clarisse Itineranti di Genova ha l'obiettivo di raccontare, attraverso la musica, la bellezza delle persone e le storie in mezzo a tante sofferenze e contraddizioni e di fare, quindi, Musica in missione. La musica diventa uno dei mezzi più potenti e significativi nel rappresentare i luoghi, i volti, le lacrime e i sorrisi, unendo persone e mondi vicini e lontani.

Non è la prima volta che si realizza un progetto simile; infatti, ogni anno ci si impegna nel produrre un videoclip musicale dove musicisti e tecnici occidentali incrociano le voci e i suoni delle terre di missione dove i francescani sono presenti. Dopo il successo di Waitin'on Sunny Day, quest'anno il brano scelto è The Sound of Sunshine di Michael Franti e Spearhead, così che a gennaio (c.a.) un gruppo di fonici, video maker e fotografi sono volati a Nairobi per la registrazione della cover e del rispettivo video. La produzione si è divisa in due fasi, la prima in Italia dove i musicisti hanno creato e suonato la base musicale e la seconda in collaborazione col talentuoso coro della Saint Paul University di Nairobi per la registrazione delle voci e del video. Le riprese di quest'ultimo, girato nella baraccopoli di Deep Sea, si sono rivelate un grande momento di unione e condivisione per gli addetti ai lavori ma anche per i ragazzi del coro che, pur essendo vicini, hanno conosciuto per la prima volta quella realtà. È così che la musica va oltre gli strumenti, le parole e le note e diventa un'occasione per conoscersi, confrontarsi e creare relazioni che potranno dare vita a nuove idee e progetti in un virtuoso effetto domino senza fine.

Quest'anno il progetto non si è limitato alla produzione del videoclip, che presto sarà pubblicato su tutte le piattaforme digitali, ma è stato costruito un vero e proprio Laboratorio del Suono. Grazie al supporto degli sponsor e alle numerose donazioni ricevute si è potuto allestire, all'interno dell'università di Nairobi, uno studio di produzione e registrazione musicale in cui sarà possibile continuare a creare tante nuove canzoni e non solo.

Credere ed investire nella musica, in qualsiasi parte del mon-

do, vuol dire far crescere passioni, contribuire allo sviluppo e alla condivisione di attività culturali, vuol dire tener vivo il fuoco della speranza e dei sogni.
Dietro ogni progetto ci sono persone vere, così come dietro questo articolo ci sono io che ho avuto la fortuna di prendere parte a questo progetto ed avere il piacere di raccontarlo e condividerlo. Sono partito senza fare e senza farmi troppe domande, lasciandomi sorprendere da tutto ciò che sarebbe successo. Sono partito perché ho sempre creduto nella musica come strumento universale di comunicazione, relazione e crescita capace di portarti a fare esperienze neanche lontanamente immaginate. Sicuramente mi porto a casa gli infiniti sorrisi, la semplicità e la dignità di chi vive con poco ma ha tutto da insegnarci. Sicuramente un viaggio come questo ha seminato qualcosa dentro di me che è difficile da esprimere a parole e che, forse, devo ancora scoprire. È stata una missione fuori dagli schemi in cui non abbiamo costruiti ponti, ospedali o scuole e di sicuro non abbiamo costruito nulla che si può vedere con gli occhi ma qualcosa che si può ascoltare e capire solo con il cuore. Ed infine, ho imparato camminando per le strade di Nairobi che il mio nome in swahili (lingua locale) significa ciao, quindi: Giambo.

I giovani del progetto "Musica in missione"

“Muti” dall’emozione

Il Maestro Riccardo Muti visita la Basilica Madonna dei Martiri

di fra Marco Valletta ofm

Vestizione religiosa di fra Francesco Cacciapaglia

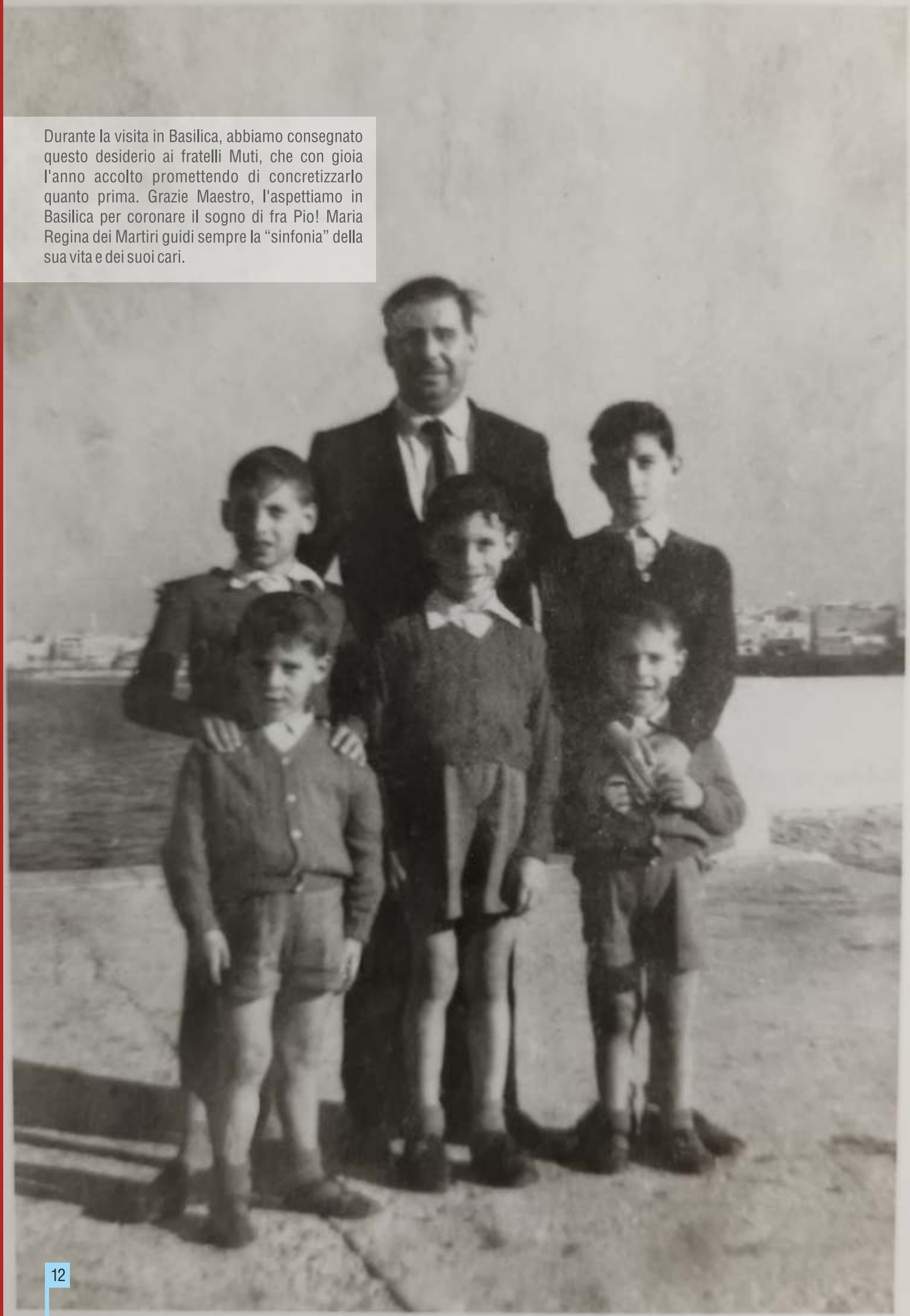
“Muti” dall'emozione. Il Maestro Riccardo Muti, visita a sorpresa la Basilica Madonna dei Martiri.

Il 9 aprile 2023, Pasqua del Signore, il Maestro Riccardo Muti, a sorpresa, si è recato presso la nostra Basilica. Trovarlo in chiesa, accompagnato dai suoi familiari più stretti, è stata una grande emozione. Il Maestro si è intrattenuto per quasi un'ora, durante la quale ha visitato i luoghi della sua infanzia: il chiostro dove giocava a nascondino con i frati, quando suo papà Domenico, medico molfettese, si recava in convento per le visite di routine; e il refettorio dove tante volte sono stati ospiti per il pranzo. Nonostante sia passata una vita, il ricordo dei momenti vissuti in convento è più vivo che mai. Nel dialogo avuto con fra Marco Valletta, ha rievocato diversi episodi di vita, tra cui: quando suonava l'organo in Basilica; il modo in cui si disponevano lui e i fratelli nel refettorio del convento, alternandosi con i posti dei frati; quando incontrò don Tonino Bello durante un concerto tenuto in seminario. A mezzogiorno, con il suono delle campane, il Maestro si è fermato ad ascoltare l'ormai raro scampanio che intonava il Christus vincit, restando in silenzio contemplativo per molto tempo, durante il quale ha sicuramente ripercorso con la mente i momenti vissuti nel nostro Santuario. Prima di concludere la visita al convento, si è recato presso il museo “MAMMA” (Museo Artistico Mariano Molfetta Antica), luogo curato dai frati, che custodisce importanti opere legate alla pietà popolare e alla storia del popolo molfettese.

È stato un incontro con un vero Maestro di vita, un uomo di rara sensibilità, tatto ed eleganza, che quest'oggi attraverso il suo incontro, ci ha ricordato che si può diventare “grandi” restando “piccoli”.

Ma c'è di più, memoria viva di quanto raccontato dal Maestro Muti è fra Pio D'Andola, compagno di giochi in convento dell'allora piccolo Riccardo e dei suoi fratelli. Fra Pio ora membro della fraternità “Santa Maria della Vetrana” in Castellana Grotte, in quegli anni viveva a Molfetta in quanto giovane studente di teologia. Oggi nonostante i suoi 93 anni, la memoria di quei momenti vissuti con quel bambino che sarebbe diventato il grande Riccardo Muti è più viva che mai. Nel corso degli anni fra Pio, più volte ha manifestato con entusiasmo il desiderio di incontrare il Maestro Muti, per rievocare insieme quel tempo vissuto in semplicità francescana.

Durante la visita in Basilica, abbiamo consegnato questo desiderio ai fratelli Muti, che con gioia l'anno accolto promettendo di concretizzarlo quanto prima. Grazie Maestro, l'aspettiamo in Basilica per coronare il sogno di fra Pio! Maria Regina dei Martiri guidi sempre la “sinfonia” della sua vita e dei suoi cari.



Oikos del mediterraneo

La genesi di un progetto.

di fra Francesco Zecca, ofm

Una veduta di Taranto

Oikos in greco significa casa, è la radice delle parole ecologia ed economia, ma richiama anche il sottotitolo dell'enciclica Laudato Si "sulla cura della casa comune". Oikos è il nome del Centro per l'ecologia integrale del Mediterraneo, nato nel convento di Taranto nel 2020. L'idea è innescare processi per guardare al Mare nostrum come casa comune di tutti i popoli e fare della città di Taranto un cantiere dell'ecologia integrale. I fari di riferimento sono le due encicliche di papa Francesco, Laudato si' e Fratelli Tutti, insieme al Documento sulla Fratellanza umana.

Questo Centro s'inserisce in un progetto molto più ampio. Nel 2019, in occasione dell'VIII centenario dell'incontro di san Francesco con il sultano, è nata a Malta la Rete Francescana del Mediterraneo, che ha avuto un'interruzione con la pandemia, è stata poi rilanciata dal Capitolo Generale del 2021 e ora finalmente ha cominciato ad avviare i primi importanti progetti. Oikos s'inserisce con i suoi progetti sull'ecologia integrale in questa rete.
Ma perché proprio a Taranto? Nella città dei due Mari, le politiche industriali degli ultimi decenni hanno prodotto un grido sanitario e ambientale, creando una frammentazione sociale e facendone l'emblema internazionale di uno sviluppo sbagliato. Fin dal 2018 si è avviato un cammino tra la Pontificia Università Antonianum, la Camera di Commercio di Taranto, un gruppo d'imprenditori e associazioni. Ci si è messi in ascolto di un territorio ferito per costruire alternative, immaginare percorsi diversi, e a giugno 2022 è stato lanciato da Taranto il "Manifesto per l'ecologia integrale".

Negli stessi anni, attorno alla fraternità dei frati di Taranto, sono nati, con la collaborazione di diversi laici, progetti e associazioni, con l'obiettivo di generare speranza. Ci si è accorti però che non era sufficiente una visione solo locale, era necessario innescare uno sguardo capace di guardare oltre, di lasciarsi contaminare da altre visioni, di generare uno spazio d'incontro tra idee e persone, per poter immaginare alternative per il futuro. La novità, la creatività, emergono infatti dall'incontro nella diversità. Far irrompere la speranza in un territorio rassegnato significava aprire varchi, ponti, spirituali e culturali. Così è nata l'idea di OIKOS, come uno spazio d'incontro tra artisti, ricercatori, imprenditori, studenti e religiosi del Mediterraneo, per costruire una nuova visione per la città ferita e per l'intero Mediterraneo. La notizia che

nel 2026 si realizzeranno i giochi del Mediterraneo proprio a Taranto, può essere una grande occasione, per lanciare i progetti legati al Centro e contribuire a trasformare le ferite in alternative.

Come francescani innescare il progetto OIKOS, in una città come Taranto, significa essere promotori di una presenza che non vive il presente con rassegnazione e impotenza, da spettatori di una storia triste, ma che vuole contribuire a costruire un futuro alternativo. Una presenza capace di attivarsi per prendersi cura di quelle fratture che si sono generate nel tempo e che fanno perdere il senso di appartenenza alla comunità, il riconoscimento della bellezza, le potenzialità e la vocazione di un territorio. Significa superare una pastorale solo conservativa per una pastorale che tenta di ricucire il legame tra uomo e natura, creando armonia e connessioni nella comunità e fuori di essa, con spazi di incontro e confronto, abitando i drammi socio-ambientali in una dinamica di fede, superando visioni ristrette e innescando la capacità di aprirsi al confronto con mondi e culture diverse, con percorsi che educhino ad una cultura del bene comune e una cultura d'impresa capace di generare valore per la comunità e non distruzione. Lavoriamo affinché il carisma francescano, con le sue potenzialità, possa essere significativo di fronte ai drammi di una comunità e possa generare visioni di futuro.

Il progetto OIKOS è stato sposato dalla COMPI (Conferenza dei Ministri Provinciali d'Italia e Albania), ed è diventato interprovinciale, tanto che da settembre fr. Mimmo Casulli si è inserito nella fraternità e collabora attivamente nei diversi progetti innescati.

Attualmente i progetti attivati e che stiamo accompagnando sono questi:

· Oikos università: una rete di docenti di università del Mediterraneo stanno collaborando per la realizzazione di un Festival, in cui esprimere una visione del futuro delle città del Mediterraneo.

· Oikos arte e musica: stiamo per avviare un tour in diverse città del Mediterraneo, grazie alla collaborazione di Giovanni Caccamo, per raggiungere i giovani con il linguaggio della musica.

· Oikos young: stiamo sperimentando un percorso sull'ecologia integrale per i giovani, sono nati già diversi gruppi in diverse città, vorremmo permettere lo scambio, il confronto e l'incontro aiutandoli a realizzare progetti sull'ecologia integrale.

· Oikos accoglienza: è attiva una rete di accoglienza francescana per profughi giunti con i corridoi umanitari.

· Oikos impresa: stiamo lavorando, con un gruppo di laici, per accompagnare le imprese a trasformarsi nell'ottica dell'ecologia integrale.

Accanto a questi già attivi, stanno per partire altri progetti: oikos monasteri (una rete di monasteri di clarisse del Mediterraneo, la visione contemplativa a servizio di una visione nuova del Mediterraneo), Oikos Miryam (una rete di santuari mariani per la riconciliazione e la pace), oikos ostello (trasformare un piano del convento di Taranto in un ostello per accogliere giovani, artisti, studenti e attivare laboratori sull'ecologia integrale).

ARTICOLO MASTROMARINO

ARTICOLO MASTROMARINO

In libreria

La realizzazione di questo volume mi riempie di orgoglio poiché rappresenta la conclusione di un percorso durato tre anni, dal 2019 ad oggi. Un cammino che ha permesso di consolidare, ancora di più, un legame tra tutta la cittadina di Capurso e tutti i capursesi emigrati, come il rapporto di collaborazione avviato, sin dal 2005, anno di fondazione dell'associazione "Capursesi nel Mondo", con "Madonna del Pozzo Society" di Chicago.

"Viaggio alla scoperta del culto della Madonna del Pozzo - Storie, aneddoti e fotografie della protettrice della comunità dei Pugliesi nel Mondo" nasce da un concorso fotografico, al quale hanno preso parte decine di fotografi, amatoriali e professionisti, con altrettante fotografie provenienti da archivi privati e parrocchiali. Molte di queste fotografie sono state inserite nel presente libro: la raccolta fotografica ha dato spunto per iniziare un percorso di ricerca di tutte le testimonianze del culto della Madonna del Pozzo in giro per il mondo. A questa ricerca hanno partecipato i curatori del volume, i frati della Basilica della Madonna del Pozzo di Capurso e tutti coloro che ho incontrato per "strada", che hanno accresciuto il patrimonio culturale materiale e immateriale che gravita intorno al culto e alla devozione della Patrona di Capurso. Il lavoro svolto ha dimostrato quanto sia aggregante il ruolo della religione, poiché ha consolidato il rapporto tra i pugliesi che vivono in Patria e gli emigrati pugliesi di tutte le comunità presenti nel mondo, come è accaduto per le città di Chicago ed Hamilton (Ontario).

La trasmissione del culto della Madonna del Pozzo è avvenuta anche in quelle comunità più vicine al luogo del rinvenimento dell'affresco miracoloso, come nel caso di Rocchetta Sant'Antonio (FG), principale catalizzatore della devozione della Vergine a Collegno (TO) e come nel caso di Catanzaro, luogo in cui la testimonianza del culto è molto presente grazie ad un miracolo acclamato proprio nella cittadina.

Il lavoro di questi tre anni non è un percorso concluso, ma rappresenta il primo passo a cui farà seguito una nuova edizione attraverso la quale verranno estese le ricerche, sia in nuovi paesi sia grazie al contributo degli storici locali incontrati nel nostro cammino.

Daniele Di Fronzo
Presidente Associazione "Capursesi nel mondo"

Il Convento di San Matteo è un caso particolare nel panorama dei beni culturali e dei santuari della Capitanata. La stessa struttura architettonica e le raccolte in essa conservate sono una grande sintesi delle due fasi della sua lunga storia: la prima, benedettina e cistercense, iniziata già nel primo millennio e finita nel 1578, e la seconda francescana, dal 1578 ad oggi. Queste due fasi, esplicitate dalla doppia denominazione del monastero, san Giovanni in Lamis e San Matteo, ancora oggi rappresentano il duplice rapporto che questa casa religiosa ha avuto, e tutt'ora ha, con le popolazioni del Gargano e della Daunia in genere.

Questo lavoro di padre Mario Villani, per decenni responsabile della Biblioteca del convento-santuario di San Matteo, ci offre un quadro avvincente di questa realtà religiosa e culturale soprattutto perché rende appieno quella che è di sicuro la sua più importante peculiarità: averla resa centro dinamico di una rete fatta di istituzioni civili e accademiche, studiosi, volontari ed amici che ha prodotto innumerevoli iniziative di studio e di divulgazione, dimostrando come la vitalità spirituale e culturale sia strettamente dipendente dai legami che si instaurano con il territorio.

La poesia non è tale perché si palesa semplicemente in versi e in musicalità. Poetico, infatti, potrebbe essere anche il silenzio, se ci si esprime con il sorriso, con lo sguardo, con i gesti delle mani, con la mimica del volto. Non esistono, né mai esisteranno, realtà, uomini o donne, che non evochino poesia.

Il tratto poetico che sussiste nel tutto, però, lo coglie chi è fornito del gusto, che non è proprietà del senso, ma della nobiltà dell'animo. Il gusto estetico non è affatto una facoltà intellettiva; non serve tanto per conoscere l'oggetto in sé, ma per evocarne fascino, ove ci fosse. Dunque, niente è poetico se non viene ammirato, elaborato, ricreato da chi possiede la poesia in sé, perchè è l'animo poetico che fa poesia in favore del tutto e di tutti.

L'Infinito di Giacomo Leopardi è espressione di un concetto e di un'estasi emotiva. Ma chi può negare che tale avvenenza poetica è inarrivabile? Anche i teologi parlano dell'infinità di Dio, gli scienziati dell'infinità dell'universo, i filosofi dell'infinità e correlatività del tempo e dello spazio. Ma né i teologi, né gli scienziati, e tanto meno i filosofi, pensando l'Infinito, come dimensione, potranno mai comprendere che l'Infinito non lo si può cogliere se non da chi l'infinito lo possiede nell'anima.

E fr. Gaetano, attraverso questi arditi versi, davvero miele per la bocca, ha cercato di dare intonazione e piacevole armonia a forme del pensiero, a principi ed idee, oltre che al sentimento. Dall'audacia della psyché, si è sforzato di portare alla luce l'arte poetica che sussiste nelle virtù: nell'amore, nella giustizia, nella speranza. Ed è riuscito, ancora una volta, a elevare verso ciò che conta, e ha trasformato la parola caduca in espressione d'eternità.

Ma se ha saputo accarezzare gli orecchi e rendere gli occhi gonfi di meraviglia per il tratto suggestivo del chiaroscuro della sua matita che si intercala tra i versi di questa raccolta, è perché ha intercettato lettori poeti, ovvero uomini forgiati dalla finezza interiore. È evidente che se c'è qualcuno che non avrà apprezzato tale profondità, egli, nella sua indole poetica, non certo gli dirà che il suo animo è rozzo, ma come il Manzoni, si discolperà dicendo che non l'ha fatto apposta.

Parole di gusto che aiutano a consegnar forza ai sentimenti e ad offrire forma seducente a concetti, idee, fatti e personaggi. La prosa rischia di rendere tale forma transitoria; la poesia, invece, la rende eterna, perché l'anima la riannoda all'amore. Amore che in questi versi viene cantato e che ogni poeta può declamare per continuare, a sua volta, ad essere poesia.

fra Alessandro Mastromatteo - *Ministro provinciale*

Cardinal Comastri, ricorda Benedetto XVI

del Cardinal Angelo Comastri

Papa Benedetto, in un'intervista che ho memorizzato, disse: «Per me la prova più convincente della verità della religione cristiana è stata questa: vedere la bella e schietta umanità dei miei genitori che era il riflesso della bellezza di Gesù nel loro cuore e questa bellezza, questa gentilezza la si vede in tutte le persone che accolgono il Signore». Dostoevskij, un autore tanto caro a papa Benedetto, disse: «Nella storia dell'umanità è apparsa una sola persona perfettamente bella, totalmente bella, ed è Gesù Cristo; e l'apparizione di questa persona è già un miracolo e quando il cuore di una persona si apre a Gesù emerge la bellezza che ha dentro. A Michelangelo chiesero: «Ma come hai fatto a scolpire il Davide così bello?». E lui: «È stato semplice, ho tolto il marmo che c'era intorno e la bellezza è venuta fuori», e così succede quando accogliamo Gesù: viene fuori questa bellezza, questa umanità bella. Come Arciprete, io avevo il dovere e la gioia di accogliere il papa ogni volta che veniva in Basilica. Quando mi avvicinavo alla macchina per salutare il Papa, non riuscivo mai a parlare per primo perchè appena si apriva lo sportello lui mi anticipava: «Buongiorno», e io dovevo sempre rispondere perché era lui che mi salutava. Per ben due volte mi ha chiesto: «Ma come sta? La vedo un po' stanco, si riposi»: che delicatezza a preoccuparsi di me! Ogni volta che io scrivevo un libro glielo mandavo perché lui mi aveva detto: «Mi mandi sempre i suoi libri», e io gli dicevo: «Ma Padre Santo, lei è un grande teologo e io sono ancora un parroco», ma lui insisteva: «Me li mandi», e li leggeva. L'ultimo era il mio libro Orgoglio contro umiltà: chi vince?, e lui mi ha mandato il suo libro che raccoglieva le sue catechesi nell'anno Paolino con sopra la dedica: Con gratitudine per il suo recente libro, firmato Benedetto XVI. Dopo le sue dimissioni che colpirono un po' tutto il mondo, il papa lasciò il palazzo apostolico per andare a Castel Gandolfo, e lì aspettò l'elezione del nuovo successore; quando si aprì la porta dell'ascensore io ero lì e pensai: «O Dio, è l'ultima volta che lo vedo da papa». Siccome sono un po' emotivo, mi emozionai e scoppiai a piangere e lui mi disse: «Ma perché piange?, e io dissi: «Padre Santo, sono un po' triste…», e lui mi disse: «No no, nessuna tristezza. Noi siamo tutti servi inutili, soltanto Gesù è necessario, e Gesù tiene sempre le mani sul timone E allora nessuna paura, nessuna tristezza». Poi, passato del tempo, nel 2019 mi telefonò e mi disse: «Mi farebbe un piacere? Mi potrebbe fare la prefazione al libro che

Papa Benedetto, in un'intervista che ho memorizzato, disse: «Per me la prova più convincente della verità della religione cristiana è stata questa: vedere la bella e schietta umanità dei miei genitori che era il riflesso della bellezza di Gesù nel loro cuore e questa bellezza, questa gentilezza la si vede in tutte le persone che accolgono il Signore». Dostoevskij, un autore tanto caro a papa Benedetto, disse: «Nella storia dell'umanità è apparsa una sola persona perfettamente bella, totalmente bella, ed è Gesù Cristo; e l'apparizione di questa persona è già un miracolo e quando il cuore di una persona si apre a Gesù emerge la bellezza che ha dentro. A Michelangelo chiesero: «Ma come hai fatto a scolpire il Davide così bello?». E lui: «È stato semplice, ho tolto il marmo che c'era intorno e la bellezza è venuta fuori», e così succede quando accogliamo Gesù: viene fuori questa bellezza, questa umanità bella. Come Arciprete, io avevo il dovere e la gioia di accogliere il papa ogni volta che veniva in Basilica. Quando mi avvicinavo alla macchina per salutare il Papa, non riuscivo mai a parlare per primo perchè appena si apriva lo sportello lui mi anticipava: «Buongiorno», e io dovevo sempre rispondere perché era lui che mi salutava. Per ben due volte mi ha chiesto: «Ma come sta? La vedo un po' stanco, si riposi»: che delicatezza a preoccuparsi di me!

Ogni volta che io scrivevo un libro glielo mandavo perché lui mi aveva detto: «Mi mandi sempre i suoi libri», e io gli dicevo: «Ma Padre Santo, lei è un grande teologo e io sono ancora un parroco», ma lui insisteva: «Me li mandi», e li leggeva. L'ultimo era il mio libro Orgoglio contro umiltà: chi vince?, e lui mi ha mandato il suo libro che raccoglieva le sue catechesi nell'anno Paolino con sopra la dedica: Con gratitudine per il suo recente libro, firmato Benedetto XVI. Dopo le sue dimissioni che colpirono un po' tutto il mondo, il papa lasciò il palazzo apostolico per andare a Castel Gandolfo, e lì aspettò l'elezione del nuovo successore; quando si aprì la porta dell'ascensore io ero lì e pensai: «O Dio, è l'ultima volta che lo vedo da papa». Siccome sono un po' emotivo, mi emozionai e scoppiai a piangere e lui mi disse: «Ma perché piange?, e io dissi: «Padre Santo, sono un po' triste…», e lui mi disse: «No no, nessuna tristezza. Noi siamo tutti servi inutili, soltanto Gesù è necessario, e Gesù tiene sempre le mani sul timone E allora nessuna paura, nessuna tristezza». Poi, passato del tempo, nel 2019 mi telefonò e mi disse: «Mi farebbe un piacere? Mi potrebbe fare la prefazione al libro che

Fra Antonio C., fra Daicolas N. e fra Renatus N.

Pregare per capire

di fra Cesare Vaiani, ofm

A cosa serve pregare? A questa domanda, si possono dare molte risposte, perché molti sono gli aspetti della preghiera. E forse, come spesso capita, bisogna prima interrogarsi se sia una domanda sensata, con quel presupposto che tutto quello che facciamo debba "servire" a qualcosa, mentre spesso le cose "inutili" sono le più importanti: basti ascoltare quel che si dicono due innamorati, che si ripetono fondamentalmente la stessa cosa, ma non si stancano di ripeterla, anche se, dopo averlo detto una volta, sembrerebbe "inutile" ripeterlo.
Avendo chiaro tutto ciò, resta vero che la preghiera può anche avere degli scopi: ad esempio, si può pregare per chiedere qualcosa a Dio, o per chiedere il suo perdono, oltre che per ringraziarlo per i suoi benefici o per manifestare la nostra lode a Lui. Se guardiamo a quel maestro di preghiera che fu Francesco d'Assisi, ci rendiamo subito conto che la sua forma di preghiera preferita è quella, forse più "inutile", della lode e del rendimento di grazie: tra i testi di preghiera che egli ci ha lasciato, nei suoi Scritti, sono questi tipi di preghiera ad avere decisamente la maggioranza.
Ma oltre alle espressioni di lode, anche Francesco ha una bella preghiera di domanda: si tratta della Preghiera davanti al crocifisso, così chiamata perché risale ai primissimi anni della conversione di Francesco, quando egli pregava davanti al crocifisso di san Damiano e ne ascoltava il segreto messaggio. Il testo di questa preghiera ci è stato trasmesso anche in volgare, con una forma che si avvicina molto alle parole che dovette dire Francesco stesso: "Altissimo glorioso Dio, illumina le tenebre de lo core mio. Et dame fede dricta, speranza certa e carità perfecta, senno e cognoscemento, Signore, che faccia lo tuo santo e verace comandamento. Amen".
Come si vede, la preghiera è rivolta all'Altissimo glorioso Dio: si tratta di una invocazione cara a Francesco, come testimonia il Cantico di frate sole, che inizia proprio con le parole "altissimo, onnipotente, bon Signore". Non è esplicito se si tratti del Padre, come in quasi tutte le preghiere di Francesco, o del Signore Gesù, come farebbe pensare il titolo della preghiera che la situa davanti al Crocifisso: si tratta comunque di una invocazione che si rivolge al Dio alto e glorioso. Possiamo osservare che anche l'immagine del crocifisso di san Damiano rappresenta sì il crocifisso, ma come già risorto e glorioso, con gli occhi ben aperti e con una posizione che non indica sofferenza, ma gloria.
Si tratta di una preghiera di domanda, in cui Francesco chiede al

Signore cose sostanziose, che sono sostanzialmente due: da una parte la luce che illumina le tenebre, che possiamo unire al “senno e cognoscemento” del finale, e dall'altra le tre virtù teologali di fede, speranza e carità, che specificano in senso chiaramente cristiano l'altra richiesta.
Si tratta dunque di una preghiera per il discernimento cristiano: ben si situa agli inizi della vicenda di Francesco, quando egli cercava di capire la volontà del Signore, e “nessuno gli mostrava che cosa dovesse fare”, come dice egli stesso nel suo Testamento. Nell'assenza di altre illuminazioni, egli si rivolge alla Fonte di ogni luce, chiedendo “illumina le tenebre dello core mio”: e va notato questo riferimento al cuore, che è inteso, alla maniera della Bibbia, come il centro dell'uomo, sede non solo dei sentimenti, ma anche dell'intelletto e della volontà.
Francesco ha bisogno di luce per capire: forse qualcuno può stupirsi che nell'illetterato Francesco ci sia questo desiderio di capire, espresso anche nella richiesta finale di “senno e cognoscemento”, ma si tratta di una caratteristica che ritorna anche altrove negli scritti del Poverello. Egli certo non manifesta interesse ad accrescere la sua cultura intellettuale, ma manifesta molto interesse a capire quel che da lui vuole il Signore: si tratta di un uso profondamente cristiano dell'intelligenza, del “senno”, che è la sapienza, e anche del “cognoscemento”, che è una forma di attività intellettuale che implica il conoscere, e dunque l'esercizio dell'intelletto.
Francesco vuol capire, non vuole rimanere nell'oscurità delle tenebre dell'ignoranza, e vuole capire per “fare lo tuo santo e verace comandamento”: l'orientamento del capire è rivolto al fare. Il sapere è orientato alla vita, il capire è finalizzato a compiere la volontà di Dio, dopo averla capita, con un caratteristico orientamento dell'attività intellettuale alla vita, che caratterizza tutta la scuola francescana, e che dà sapore di lode alla vita intera, al pensare come all'agire.

Basilica di San Francesco, Assisi

At-Tratti da Chiara

di Sr. Alessandra Amata Lacasella, osc - Monastero San Luigi, Bisceglie

Chiara d'Assisi, 1280 ca., Basilica di Santa Chiara, Assisi

"Tutto quello che volete conoscere di Chiara d'Assisi", così inizia una recensione del nuovo film su Chiara della regista Nicchiarelli, che racconta la storia di una giovane donna che lascia la sua ricca famiglia di origine per consacrarsi a Dio, dopo essere stata folgorata dall'esempio e dall'insegnamento di Francesco.

La vita di Chiara è sicuramente entusiasmante, idonea a suscitare emozioni da grande schermo, perché ci permette di riscoprire la radicalità di una scelta, la marginalità a fianco degli ultimi, il sogno della vita fraterna, l'energia del rinnovamento, l'attenzione contagiosa di un'innamorata e, infine, la fatica e l'impegno nella perseveranza di tutto ciò.

Ma anche decorando la sua essenza con tutti gli aggettivi più consoni alla santità ne conosceremmo veramente la realtà? Si può davvero riassumere la personalità di questa donna del Medioevo con la vista di alcune immagini o attraverso l'ascolto di alcune parole? Anche se provassimo a guardare Chiara da più prospettive, coglieremmo solo qualcosa del suo volto, che non ci potrebbe restituire una visione completa capace di disegnarne una definitività. Dobbiamo capacitarci del fatto che Chiara è un mistero in divenire, un frutto dello Spirito che illumina e cresce nei secoli e che, come tutto ciò che appartiene a Dio, non è circoscrivibile.

Nello stesso tempo, però, i santi sono per noi degli amici, compagni di viaggio per le nostre strade, esempi e segni luminosi nel cammino, improbabili a rimanere in una nicchia. Il rapporto che instauriamo con essi, ognuno nella propria modalità, ci permette di conoscerli e di attingere dal loro vissuto. È importante quindi, anche se non esaustivo, l'intreccio delle molteplici esperienze che ne facciamo; coglieremo così vari tratti capaci di abbozzarne un'identità, che ci sarà svelata in toto solo nell'eternità.

Prendiamo, allora, in considerazione tre modalità di approccio alla vita di Chiara che ci permettono di conoscerla un po' di più e, così, sentirla vicina.

La prima la troviamo nell'ambito dell'arte. Non si potrebbero contare le opere, dai dipinti alle sculture, che hanno come soggetto la santa di Assisi per reinterpretare alcuni suoi tratti, attraverso i movimenti artistici legati a ogni epoca. Il ricordo più evidente, che è impresso nei nostri occhi, è forse legato alla simbologia. Chiara è rappresentata principalmente con un ostensorio, oppure con un

libro, o un giglio, o un crocifisso. Gli ultimi tre elementi sono comuni a più sante che, come lei, hanno scritto una Regola, vissuto la verginità e desiderato con tutto il cuore conformarsi a Colui che ha dato la vita per noi. Singolare invece è la presenza dell'eucarestia che rimanda all'episodio in cui Chiara scacciò i saraceni semplicemente invocando la protezione di Gesù. Ogni immagine quindi rimanda ad un evento o ad una sua caratteristica, svelandoci il suo essere sorella e madre, vergine e sposa. Anche in un'opera d'arte visiva, quale un film, la scelta di comunicare un'idea o un messaggio tende a simulare un'esperienza. A questo aggiungiamo la carica di percezioni e sentimenti che creano un'atmosfera particolare, facendoci guardare, in questo caso la nostra protagonista, con un filtro personale che esige invece un senso critico. La trama che abbiamo spesso incontrato nelle varie rappresentazioni ci consegna una Chiara determinata e insieme delicata, molto legata a Francesco, desiderosa di vivere il Vangelo sine glossa, fonte di novità all'interno della società e della Chiesa.

La seconda via la troviamo nell'ambito della scrittura. Tanti libri e fiumi di pagine sono stati scritti su di lei, alcuni come lettura scientifica, altri come ricerca storica, parecchi con un taglio spirituale ed infine anche con uno sguardo laico colorato di rosa. Potremmo prendere in considerazione un vasto ventaglio di produzione letteraria, dalla Leggenda di Santa Chiara e il Processo di canonizzazione, scritti subito dopo la sua morte, alle più recenti biografie presenti nelle nostre librerie che, sottolineando alcuni particolari, ci offrono delle interessanti chiavi di lettura. A piedi nudi o con gamba tesa, tanti cercano di raccontare e rileggere il suo pagliericcio posato per terra, la pietra usata per cuscino, le mani occupate a filare, i digiuni estremi, la compagnia della malattia, le corse notturne alla cappella per la preghiera, la condivisione fraterna, il ritenere la povertà un privilegio. Per cercare più in profondità, bisognerà in ogni modo ricorrere allo scrigno che contiene il tesoro più grande: i suoi scritti. In essi cogliamo lo spirito della "divina ispirazione" maturato nella Forma di vita; la passione per Dio condivisa nell'amicizia con Agnese di Praga attraverso le sue Lettere; l'autenticità della ricerca ed esperienza spirituale che ci lascia nel suo Testamento, ed infine l'afflato della sua maternità che nella Benedizione che raggiunge il cammino di un'infinità di Sorelle lungo i secoli.

Ultimo tratto da conoscere è proprio il suo carisma racchiuso nella storia plurisecolare dell'Ordine delle Sorelle Povere. La nostra vita vuole somigliare a quella di Gesù sulle orme di Chiara, ricevendo in eredità quello stesso Spirito che ci rende a lei familiari.

Ogni "sì" al dono della vocazione sull'esempio della santa d'Assisi, ancora dopo ottocento anni, incarna quei pochi fondamenti alla luce del Vangelo: la vita in fraternità, nell'accoglienza della diversità di ciascuna sorella e di quanti bussano alla nostra porta; l'amore per la povertà, dalla sfumatura materiale fino al sine proprio del dono totale di sé; l'obbedienza alla Chiesa, tra confronto con la tradizione e ascolto dei segni dei tempi per rendere presente Dio, e infine, la complementarietà con i Frati minori, che ricalca la reciproca dedizione di Francesco e Chiara. Ogni sorella e ogni Monastero, in qualche modo, ne racconta e manifesta una sfumatura e un significato. In qualsiasi modo cercheremo di incontrare Chiara, possiamo essere certi che sarà lì ad aspettarci, perché i giganti della fede vogliono aiutarci a fare delle nostre vite un capolavoro. Tutto di noi allora potrà specchiarsi nei mille tratti del volto di questa bellissima santa, per continuare a fondere l'umano e il divino nell'Amore per Dio e per l'uomo.

Assisi, veduta sul Monastero di Santa Chiara

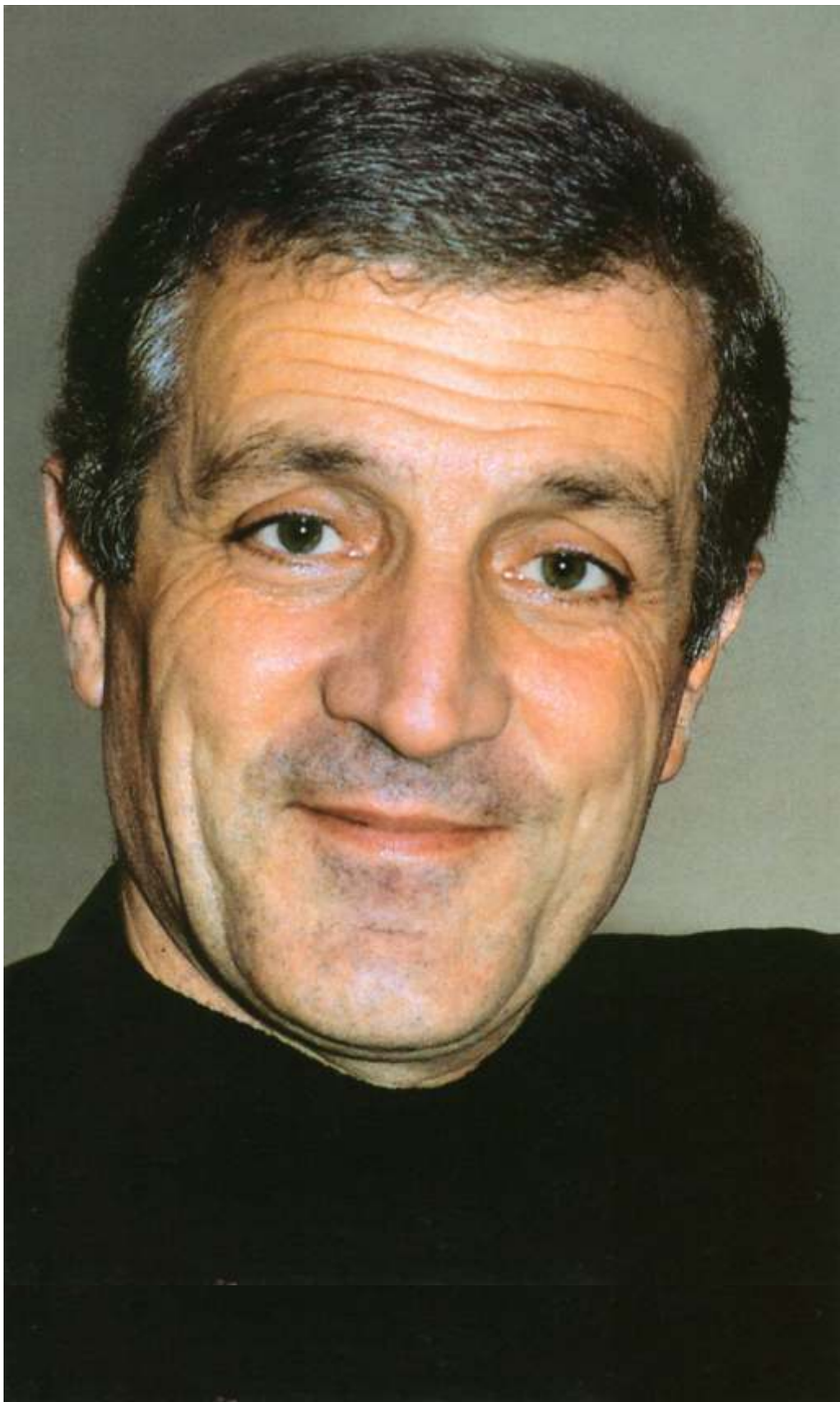
Don Tonino Bello: Artefice della Pace

fra Alessandro Mastromatteo, ofm
Vice Postulatore della Causa di don Tonino Bello

Chiara d'Assisi, 1280 ca., Basilica di Santa Chiara, Assisi

Al sorgere del sole del 24 febbraio 2022, le forze russe avviavano un'offensiva sul territorio ucraino. Così, quella che il presidente Putin definiva "operazione militare speciale", si rivelava guerra aperta e brutale, che incontra tuttora una ferma reazione di condanna della comunità internazionale. Ma ciò non basta. Bisogna che tutti desiderino la pace, che invochino la pace, che parlino di pace e che inorridiscano di fronte al silenzio o all'indifferenza rispetto ad una possibile guerra atomica. Tutti, perché la pace non è l'impegno di una cerchia ristretta, ma è un cammino, tutto in salita, che deve essere intrapreso da ogni uomo. E di questo, don Tonino è stato annunciatore e testimone credibile; il 3 novembre 1985, egli fu nominato presidente nazionale di "Pax Christi" e grazie a tale incarico le sue convinzioni si consolidarono al punto che la loro eco giunse fino alla stampa nazionale. La sua azione va letta all'interno di notevoli iniziative a favore della pace attraverso annunci e denunce, informazione e formazione, idealità e concretezza. Certamente, il tema della pace nel magistero del vescovo molfettese non costituiva una protesta sociale fine a sé stessa, ma si nutriva di verità bibliche e si calibrava sul magistero pontificio. L'invito del salmo 34 risuonava come monito nel suo cuore: "Sta' lontano dal male e fa' il bene, ricerca la pace e perseguila". La pace è un'urgenza che non può essere dimenticata nelle retrovie impervie della storia o negli accampamenti sicuri dei miseri progetti umani, né può arrestarsi per l'illusoria idea che siano sempre gli altri a doversi impegnare a fondo. Don Tonino è sceso in campo, si è schierato contro le strutture di peccato che dilagano senza sosta nel tessuto politico, economico e sociale, e si è messo in prima fila accanto alle vittime di ingiustizia, ai disoccupati, ai sofferenti, ai giovani senza ideali e senza futuro. La pace è un dono che scende dal cielo, ma Dio, avendo scelto l'uomo nella costruzione di un mondo degno di lui, gli ha affidato l'onere di rendere fruibile quel bene. Don Tonino ricorre alla similitudine della pace che, come acqua, scende dal cielo, ma perché raggiunga chi ne deve beneficiare serve qualcuno che la incanali. Occorrono testimoni come lui che hanno saputo interpellare con convinzione il mondo civile ed ecclesiastico, senza mai proclamare un pacifismo ipotetico o soltanto ideologico. Egli ha alzato la voce di fronte al tema delle

armi, del commercio clandestino, della distribuzione iniqua delle ricchezze, della militarizzazione del territorio, dei problemi dell'indigenza, del debito estero dei paesi terzomondisti, della guerra nel Golfo e nell'ex Jugoslavia. La sua più grande convinzione era che “la pace non è tanto un valore da promuovere, ma una persona da seguire: Gesù. Scommettere su di essa significa scommettere sull'uomo. Anzi, sull'uomo nuovo. Su Cristo: Egli è la nostra pace. E lui non delude”. La guerra che si sta consumando in Ucraina è un segno chiaro che il mondo necessita di testimoni audaci come don Tonino che condannino ogni forma di guerra, anche quelle di dimensioni inferiori e senza visibilità mediatica.



Don Tonino Bello

Tempo di grazia per il centenario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

di fra Roberto Quero, ofm

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

"Il profilo della Barelli ci restituisce un'esperienza esemplare di fede e impegno ecclesiale"

Il tempo di grazia della celebrazione del centenario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore è culminato con la beatificazione di ARMIDA BARELLI avvenuta nel Duomo di Milano il 30 aprile 2022. Come i lettori e le lettrici di Azione Francescana sapranno attualmente svolgo il mio servizio pastorale in questo luogo per cui, in questo numero, vorrei proporvi la recensione di un libro: Mandami dove vuoi di ROBERTA GRAZZANI. Le imprese più ardite, come quella di raccontare le vicende della "signorina Barelli", vanno vissute con l'animo più semplice e in questo l'autrice è riuscita benissimo.

Un nuovo modo di essere Chiesa comincia in un paesino, Marzio, dove Agostino Gemelli incontrerà una giovane Armida. Il testo non indugia molto su quest'aspetto anche se, a tal proposito, se si vuole indagare sul sodalizio spirituale di quelli che saranno "i fondatori", basterà leggere la parte del testo che fa riferimento a EZIO FRANCESCHINI. «Mandami dove vuoi ci volerò» e sembra davvero che lo facesse. Se si leggono i racconti della sezione che riporta la testimonianza delle giovani donne che con lei, in qualche modo, hanno condiviso l'avventura della gioventù femminile di Azione Cattolica si percepisce da una parte lo sguardo ammirato, lo sguardo che dice le virtù eroiche che pian piano si mostravano nella vita della Beata, dall'altra una donna che pur non nascondendo le sue paure o il senso di inadeguatezza, riusciva a parlare a un pubblico concretamente eterogeneo attraversando in lungo e largo l'Italia. La voce della sorella maggiore - così come le piaceva definirsi - racconterà di quando, bloccata in una sperduta stazione ferroviaria, per sfuggire alle avances di un militare un po' alticcio chiederà ospitalità a un'improvvisata locanda; o ancora, la prima volta che dovrà parlare in pubblico racconterà di come sia stata combattuta se leggere oppure no il discorso preparatole da mons. Olgiati. «Non sarò io a insegnare ai gatti ad arrampicarsi», così commenta papa Pio XI la scaltrezza per il Regno; nel momento in cui il regime fascista ostacolava le attività dell'Azione Cattolica la Barelli cambiò la forma ma non la sostanza. Sigillate le sedi gli incontri avvenivano nelle chiese; vietate le riunioni si organizzavano lezioni di catechismo. Al posto dei congressi si cominciarono a proporre dei corsi di studi liturgici. Soppresso il giornalino si

continuò con le lettere circolari che portavano lo stesso calore degli squilli di risurrezione. Tutto perché nessuno si perdesse dietro la contaminazione della dittatura o, perlomeno, si limitassero i danni. Armida è stata capace di coinvolgere, in quell'avventura che oggi noi conosciamo come Azione Cattolica, diverse generazioni e per tutte aveva uno sguardo particolare, un'attenzione particolare, una preghiera particolare. Anche per questo piccolo testo valgono le parole di Papa Francesco: «Il profilo della Barelli ci restituisce un'esperienza esemplare di fede e impegno ecclesiale che - appunto perché vissuta nella normalità, nella vita quotidiana, con fatica, con quel realistico senso di inadeguatezza rispetto alla "materia spirituale" - poteva essere proposta e seguita da tante giovani donne appartenenti alle più diverse condizioni che la vedevano come un modello alto e allo stesso tempo accessibile».

Dalla violenza alla speranza

Una risonanza del week-end di GPIC sulla nonviolenza

di fra Antonio Lembo

Campo nazionale GPIC 2022

Credo che sia Francesco d'Assisi sia Gesù di Nazareth non abbiano mai pronunciato la parola “nonviolenza" e un aspetto che li accomuna, sul quale non mi ero mai soffermato, è che entrambi sono vissuti in un tempo segnato dalla violenza. Entrambi ne hanno fatto esperienza e hanno lasciato un sentiero di speranza nel nostro mondo oggi segnato da mobbing, stalking o da ogni violenza fisica, psicologica, di genere, sessuale, assistita, economica.
Quale fu la strategia utilizzata da Francesco per portare la pace e per liberare gli uomini da quei sentimenti e da quelle pratiche che li spingevano all'odio e alla violenza? Guidato da una fede retta, da una speranza certa e da una carità perfetta, ha sposato la dinamica della nonviolenza intesa come forza creativa e integrativa.
Provocato dal prof. Pietro Maranesi, vorrei prendere in considerazione due eventi che potrebbero aiutarci a scorgere delle linee di azione praticate dal Poverello di Assisi: la leggenda dei “ladroni di Borgo San Sepolcro” (CA 115; FF: 1669) e quella di “frate lupo” (Fior XXI; FF: 1852). Diversi ladroni erano nascosti nelle folte selve, in attesa di assaltare i malcapitati passanti. Spinti dalla fame venivano a domandare del pane ai frati. Commossi dal loro bisogno, i frati li accontentano ma non senza rimorsi: «Non è bene dare l'elemosina a costoro che sono dei ladroni e fanno tanto male alla gente». Presentata la questione a Francesco, egli suggerisce dei gradi di avvicinamento e di liberazione dei ladroni: 1) i frati portano del buon pane e del buon vino e gridano: «Fratelli ladroni, venite da noi! Siamo i frati e vi portiamo del buon pane e del buon vino». I ladroni si avvicinano, serviti dai frati mangiano; 2) solo allora gli parlano di Dio, ma senza chiedere loro di abbandonare la vita da ladroni; sarebbe pretendere troppo e non ottenere nulla; chiedono ciò che possono fare: rubando, non picchino e non facciano del male a nessuno; 3) il giorno dopo attuano lo stesso rito di avvicinamento, ma con un contenuto ancor più ricco, con uova e formaggio; 4) i ladroni

mangiano e accondiscendono a una richiesta maggiore: conviene abbandonare quella vita di stenti e di fame; a chi lo serve, Dio dà il necessario per il corpo e la salvezza dell'anima; 5) a causa della bontà e della cordialità dei frati, i ladroni si convertono e alcuni di loro si fecero poi frati.

Altro episodio interessante è l'incontro tra Francesco e il lupo di Gubbio, narrato nei Fioretti. Prendendo in considerazione questo racconto, allontanandoci da un'interpretazione tradizionale dell'evento miracoloso, anche qui possiamo cogliere l'approccio profetico nonviolento attuato da Francesco che può gettare luce e speranza sulle nostre sfide quotidiane.

Siamo di fronte a un racconto non storico, bensì parabolico, e forse il lupo impersonava un brigante la cui presenza terrorizzava la gente. Ci troviamo dinanzi al problema del "diverso" che bussa alle nostre porte creando sospetto e opposizione, perché percepito come pericolo per la nostra tranquillità sociale e i nostri interessi economici.

Francesco, animato da un duplice desiderio, cioè quello di addomesticare sia il lupo che la gente di Gubbio, disarmato, prende la strada del bosco. Egli chiude le fauci del lupo con il linguaggio della fraternità: «Fratello lupo, vieni qui!».

Francesco intendeva dirgli "Tu non sei solamente lupo, tu sei anche mio fratello; siamo legati da una stessa origine, da una stessa dignità". Il Santo era riuscito a creare con l'altro le condizioni preliminari per una prossimità che costituiva la base per un dialogo fiducioso. Ecco che solo in un secondo momento Francesco gli pone dinanzi la sua situazione di «degno della forca, ladrone e pessimo omicida», così che arriva a suscitare nel lupo una rinnovata coscienza della sua situazione, per spingerlo non al senso di colpa ma a desiderare una possibilità nuova. Franceso arriva a fargli credere e sperare una vita nuova e a fargli desiderare l'impossibile.

Dietro promessa di ricevere il necessario per vivere, il lupo promette anche di non far più del male a nessuno. Attraverso la via della bontà, della mansuetudine, della fiducia, Francesco comprende i bisogni del lupo fino a convertirlo in fratello, in un essere nuovo. La strategia di Francesco verso i cittadini di Gubbio, armati e impauriti, è la stessa. Non dà loro ragione ma chiede che si convertano, perché la paura percepita era causata dai loro peccati. Il lupo metteva solo in luce le conseguenze di questo loro stile di vita. Egli non era la causa ma semplicemente lo specchio che rivelava il loro egoismo. I cittadini di Gubbio erano stati invitati da Francesco a rivedere il proprio stile di vita, ad alzare lo sguardo dal loro piatto e ad aggiungere un nuovo posto a tavola per il lupo.

Francesco, fratello minore, è un uomo nonviolento che sa riconoscere le situazioni conflittuali. Le fa sue e le reinterpreta alla luce del Vangelo. Mentre il più delle volte noi non vediamo altro che vizio e cattiveria, il Poverello scopre immediatamente una qualche pena segreta, un fondo ignorato di bontà, insomma una creatura da salvare. Grazie Francesco, perché ci offri la possibilità di riappropriarci del sogno di Dio: costruire un mondo più umano e meno violento.

Francesco e il Lupo di Gubbio, XII sec. Cristoforo di Bindoccio

Ingerenze politiche e divisioni nella Chiesa: un male antico

di fra Umberto Pacifico Panipucci, ofm

Basilica di Santa Sofia, Instambul

Lo scopo di questo breve excursus è quello di sollecitare una riflessione sulla responsabilità della politica nelle divisioni fra cristiani. Con ciò non si vuole assolutamente affermare l'esclusività delle cause politiche, tuttavia, penso che alla fine di questa lettura converrete con me sul fatto che senza una volontà politica favorevole, molti scismi non sarebbero mai avvenuti e con grande probabilità oggi la Chiesa sarebbe più unita ed il mondo più in pace.

Il concetto di separazione tra istituzione religiosa e istituzioni governative ha avuto una lunghissima gestazione. Gli storici convergono nel far risalire la sua nascita al medioevo occidentale, più precisamente nel periodo in cui papato e impero sono entrati in conflitto, per poi evolversi nel corso di tutta la modernità fino alla nascita delle attuali forme di democrazie occidentali. Se vogliamo però, già nell'Impero Romano tale assetto era stato adottato (almeno fino all'editto di Teodosio, 380 d.C.). Sappiamo bene come i sudditi romani godessero di un'ampia libertà religiosa, anche se in un certo senso la religione universale dell'Impero era la fedeltà a Cesare, che si doveva manifestare rendendogli culto periodicamente attraverso un formale sacrificio; infatti l'imperatore era considerato una vera e propria divinità.

Proprio questo ci fa capire come ci fosse la necessità, da parte dei governatori, che ci fosse qualcosa che unisse il popolo in maniera profonda e radicale, un'impresa possibile solo attraverso l'imposizione di un credo religioso. Del resto anche i regimi totalitari del '900, pur proponendosi come laici, risultavano all'atto pratico vere e proprie fedi con tanto di dogmi e relativi apparati inquisitori.

Guardando al mondo antico risulta assai difficile non pensare ad una stretta correlazione tra divisioni nella cristianità ed interessi strategici. Una Chiesa unita al di là dei territori di regni ed imperi è sempre stata una spina nel fianco per i governanti: convincere il popolo ad entrare in guerra con fratelli della stessa fede era molto più difficile che metterli contro a degli eretici o degli infedeli. Cominciamo ora un breve excursus per comprendere la portata di quanto detto sopra.

La Chiesa nestoriana, tra il V e VI secolo, trovò il favore dell'Impero persiano, grazie al suo essere slegata dalla

Chiesa bizantina, ancora sotto il controllo dell'imperatore di Bisanzio. In Egitto i copti miafisiti favorirono la vittoria dei musulmani (VII sec.) non partecipando alla difesa del territorio, come invece avevano fatto i copti bizantini; ciò favorì senza dubbio gli scismatici che divennero così la grande maggioranza. Le popolazioni germaniche, in lotta con i romani d'occidente per il predominio, adottarono invece la teologia ariana, che andò abbandonata man mano dopo la loro vittoria definitiva nel V secolo in favore della fede calcedoniana; tale processo fu lento e graduale (più di due secoli), ed il merito di questa impresa è dovuto in gran parte alla diffusione del monachesimo.

La deriva dei rapporti tra Roma e Costantinopoli, culminata con lo scisma d'Oriente nel 1054, oltre che da alcune diatribe teologiche e pastorali (molte delle quali erano risolvibili) fu fondamentalmente dovuta alla forte ingerenza dell'Imperatore d'Oriente nelle questioni religiose, tra cui la nomina dei patriarchi; tutte pretese mal sopportate dal papato che per preservare la sua autonomia ha trovato alleanza con i franchi dando inizio al Sacro Romano Impero con l'incoronazione di Carlo Magno (800), il quale, al contrario, garantiva molta più autonomia al papa ed ai chierici. Tuttavia anche Carlo Magno scoraggiò la comunione con l'Oriente, infatti fu proprio lui a favorire l'inserimento del filioque nella versione latina del Credo calcedoniano, nonostante il parere contrario del papa Leone III. Uno degli episodi più critici fu la nomina di Fozio (858) a patriarca di Costantinopoli dopo la rimozione di Ignazio (per aver rifiutato la comunione ad un parente dell'imperatrice Teodora), entrambe le decisioni furono aspramente criticate da papa Niccolò I (858-867). Si consideri che Fozio, venerato come santo dalla Chiesa ortodossa, seppur uomo intelligentissimo e di grande cultura, era stato ordinato presbitero e vescovo nel giro di pochi mesi; inoltre egli non aveva alcuna esperienza pastorale; si può per questo comprendere facilmente una reazione così dura da parte del papato.

Un altro periodo difficile per la Chiesa cattolica fu quello della cosiddetta cattività avignonese (1309-1377) in cui il papato dovette subire l'ingerenze della casa reale di Francia, che già allora volgeva verso l'assolutismo, e rappresentava la potenza politica maggiore in Europa. La situazione era così a rischio da mettere in discussione proprio il concetto di Chiesa Apostolica Romana. Determinante fu l'opera della santa Caterina da Siena, che favorì significativamente il ritorno del Papa.

Come è ormai noto, anche gli scismi europei del XVI secolo, hanno avuto importanti spinte politiche, anzi senza di esse probabilmente nella Chiesa ci sarebbe stata solo una riforma e non anche delle dolorose (e sanguinose) separazioni. I principi tedeschi, così anche Enrico VIII, avevano notevoli interessi a favorire le divisioni che in seguito provocheranno la riforma protestante (1517-1555) e lo scisma anglicano (1534). Tutto questo nonostante Carlo V, l'imperatore del Sacro Romano Impero, avesse fatto di tutto per evitare il peggio. A lui però serviva un impero compatto per affrontare la minaccia ottomana.

Del resto anche oggi la cristianità deve difendersi da chi la vorrebbe spartire come si fa con le torte e, per questo, teme un modello di cristianità evangelicamente integrale. Sì, divide et impera, dicevano i romani…

Basilica di San Pietro, Roma

San Francesco in estasi

(*LegM IX, 8: FF 1173*)

font per fumetto

DONA IL 5X1000 PER LE OPERE SOCIALI E CARITATIVE DEI FRANCESCANI

Codice Fiscale 92069530704
Associazione Amici di San Francesco

Il 5x1000 non ti costa nulla, ma per noi è un dono prezioso. Con la dichiarazione dei redditi, puoi scegliere di destinare, senza alcun costo aggiuntivo a tuo carico, il 5x1000 dell'IRPEF a favore delle attività sociali e caritative dei francescani.Firma nel riquadro: sostegno del volontariato delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni e fondazioni, che trovi nel modello di dichiarazione (Unico, 730, CUD), indicando il nostro codice fiscale.

Fai così

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10,c.1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997.

FIRMA Carlo Rossi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 9 2 0 6 9 5 3 0 7 0 4

Associazione amici di S. Francesco